

Michela Morelli **“Il terremoto continua”:
diario marchigiano e umbro
di Federico Zeri**

After the 26th September 1997 earthquake in Umbria and Marche, Federico Zeri took his last journey to document the damaged artistic and historical heritage of the area in Nino Criscenti's tv report Non solo Assisi. The great art historian verified the status of many monuments and gave important considerations on the identification, management and protection of the artistic heritage.

Le macerie si somigliano tutte e così i ruderi: il racconto, a distanza di secoli, è sempre lo stesso e identica è la devastazione. Per ridare anima a questi involucri martoriati non basta il restauro: un cadavere, anche se ricomposto, non può comunque parlare. Solo la conoscenza può preservare e rianimare nella misura in cui questa si porta dietro la coscienza. Come si può infatti percepire la perdita quando non si ha il senso di ciò che ad un tempo si era posseduto? E come può un organismo complesso (perché questo sono in indissolubile miscita i monumenti e i contesti che si sfaldano durante i terremoti) essere compreso, vivere o rivivere se non se ne conoscono le parti? Questa riflessione impegnò Federico Zeri mentre attraversava dolorante e dolorosamente stupito, elmetto in testa e stampella alla mano, le macerie del terremoto del 1997. *Non solo Assisi*¹ fu uno degli ultimi racconti di Zeri nel cuore del patrimonio culturale italiano, un reportage nell'Appennino umbro-marchigiano colpito dal sisma vissuto col giornalista Nino Criscenti² per Rai Due.

Zeri e Criscenti avevano annunciato questo loro viaggio nel museo del Louvre³ due mesi dopo le scosse del 26 e 27 settembre, durante la presentazione di *Arte negata* (1996), la loro indagine sul patrimonio culturale invisibile, oscurato e dimenticato, seguita con attenzione e consenso dal pubblico televisivo⁴. A Parigi, Zeri tornò a denunciare il misero 0,20 per cento del bilancio statale destinato al Ministero dei Beni Culturali, tuonando ancora una volta contro quelli che definiva i “cancri” che stavano portando alla disfatta della tutela e della conoscenza del patrimonio culturale italiano: la burocrazia e il “menefreghismo” degli intellettuali “cortigiani”.

Nelle ore appena successive al sisma, mentre il mondo guardava con raccapriccio le immagini del crollo nella Basilica superiore di San Francesco⁵, Zeri saltò a piè pari la commiserazione ed entrò dritto nel cuore del problema, sollevando la questione della sostituzione delle antiche travi di legno della Basilica di San Francesco con elementi gettati in cemento armato⁶. Questo intervento tra gli anni cinquanta e primi sessanta del novecento, secondo Zeri, era la ragione principale del crollo della volta dei Dottori.

In quei giorni convulsi Zeri, come noto al centro di aspre polemiche per questo suo intervento, su «La Stampa» tornò a ribadire i principi della sua visione sul patrimonio culturale: catalogazione, conoscenza, tutela⁷. *Non solo Assisi* fu ideato per questa missione: raccontare in Italia e all'estero che il terremoto non aveva rovinato solamente una delle basiliche più importanti della cristianità, ma lacerato la trama estesa e feconda del tessuto culturale, storico-artistico, religioso e sociale delle terre appenniniche⁸. Ed era proprio l'incertezza di notizie sui danni subiti da quel vasto ed indeterminato patrimonio, diffuse a frammenti, che spinse Zeri a ritornare in quei territori da lui tanto amati e studiati: «per rendersi conto personalmente di quello che è accaduto, di cosa è stato guastato, di cosa c'è ancora»⁹. L'amara ed attenta diagnosi che ne trarrà è tutto il contenuto del prezioso *Non solo Assisi*.

Nino Criscenti, l'altra faccia della medaglia celata dietro l'obiettivo, fu l'alacre tessitore della narrazione di Federico Zeri col quale condivideva esperienze, intenti e preoccupazioni (fig. 1). Molti anni dopo quel viaggio, il regista tornerà a raccontare i giorni delle riprese con la stessa essenziale eloquenza con cui ha fissato le immagini delle macerie del 1997: «Se con la narrazione si può tentare la ricostruzione del passato, con l'inchiesta e il reportage si può misurare la conservazione del passato. Si va con Zeri sui luoghi del terremoto in Umbria e Marche, 1997. Sono passati quasi due mesi dalle prime scosse e la terra continua a tremare. Andiamo a vedere che cosa è accaduto al patrimonio, in che stato si trovano chiese, palazzi, abbazie, monasteri. Di Assisi sappiamo, ma quello è un territorio ricchissimo di testimonianze d'arte. Non le punte ma la trama ci interessa. E ci preoccupa»¹⁰.

Montesanto di Sellano divenne il simbolo e la prima tappa del viaggio intrapreso da Zeri, Criscenti e una piccola troupe nel novembre del 1997¹¹. Il video si apre con lo storico seduto in auto e intento a raccontare l'emozione vissuta nel 1959 per la scoperta dell'inedita pala d'altare licenziata da Domenico Beccafumi per la parrocchiale di Montesanto¹². Mentre scorrono le immagini delle valli immutabili e degli scogli dell'Appennino, un improvviso taglio costringe lo sguardo ad osservare le rovine del paese distrutto, mentre Zeri racconta di come l'avesse

trovato allora incagliato in un'epoca non più trascorsa, rimasta ferma al XVII secolo¹³. La telecamera indugia sullo squarcio apertosi nella chiesa di Santa Maria Assunta e Zeri introduce il primo incrollabile insegnamento: «Il fatto è che la zona devastata è una zona molto fitta di edifici storici che non contiene soltanto grandi monumenti tipo il Duomo di Spoleto, la Basilica di Assisi o altre cose insigni. C'è un tessuto storico e figurativo molto vario, molto diffuso e molto importante che comprende anche piccole chiese, cappelline sulle montagne, e questo è tipico di tutta l'area umbro marchigiana. C'è sempre qualcosa che vale la pena di salvare se si vuole che quest'area non perda il suo carattere eccezionale»¹⁴.

Non solo Assisi fu il pegno dovuto a questa ricchezza, il suo riscatto nella tragedia che non distoglie l'attenzione dai monumenti principali, ma ai quali anzi restituisce pienezza, riconsegnandoli alla complessità della loro storia¹⁵. Il documentario scorre in un placido susseguirsi di tormenti e soste, equivalenti a dirette constatazioni e considerazioni. Ricalca il piglio determinato, iracundo e sconcertato di Zeri, che incede a fatica, minato dalle malattie croniche. Criscenti in questo reportage è un maestro, sensibile e attento, nello schivare la retorica del sensazionalismo, sebbene il garbato disdegno di *Non solo Assisi* sveli molto di più di quanto non sia mai stato detto in quella ed in altre più recenti occasioni, a proposito di un patrimonio che pare in balia di arbitrio, approssimazione e improvvisazione. *Non solo Assisi* riedifica l'identità dei ruderi che mostra attraverso lo sguardo di Zeri.

Il viaggio prosegue pazientemente da Montesanto al Santuario di Rasiglia, importante per i suoi affreschi devozionali e fa sosta a Nocera Umbra, uno dei centri più importanti devastati dal terremoto, il museo appena allestito è lesionato, e le opere portate in salvo per cura della Regione Umbria. Seduto davanti alla pala dell'Alunno, ricoverata nel deposito-attrezzato della ditta di restauro Coo.Be.C di Spoleto¹⁶ (fig. 2), Zeri rinnova il suo monito sull'importanza del catalogo, perché la rincuorante attestazione di un salvataggio non basta allo storico a soffocare la pena per quello che non si conosce ancora come perduto: «ma restano sempre i luoghi piccoli, le opere sparse, le cose non note, perché non è mai stato pubblicato un catalogo a stampa dell'Umbria, sulle quali pesa un destino incerto»¹⁷.

Arriva quindi ad Assisi, la meta ambita da pellegrini-turisti che secondo Zeri raramente si interessano ai valori artistici, storici ed estetici della città¹⁸. L'area della Basilica è già un cantiere operoso e all'interno, le macerie sono riordinate nell'aula vuota e bordata di ponteggi (fig. 3). Zeri è accolto da Antonio Paolucci, il commissario governativo incaricato dall'allora Ministro Veltroni di coordinare gli interventi sul patrimonio culturale dell'Umbria. L'anziano storico crepita atterrito, sconvolto nel vedere in quello stato la «più importante di tutte le chiese del

mondo occidentale per la nascita della pittura come la intendiamo noi [oggi]¹⁹, luogo che aveva di recente raccontato²⁰; e si riaffaccia la vicenda del cemento. Lo scambio di opinioni con Paolucci sulla questione è serrato. Paolucci tenta di contrastare e confutare la visione di Zeri, ma una sconsolata misura mitiga l'indignazione di Zeri a favore dell'esigenza di una lucida spiegazione²¹. Si comprende come il cuore della polemica di Zeri non fu il cemento in sé, quanto un'idea di intervento mal interpretata e affatto calibrata alla specificità dei beni alla quale non si è mai posto rimedio. La tutela ed il restauro sono i veri temi della visita di Zeri ad Assisi: «Come verranno restaurati questi vuoti nella volta?». La possibilità di un intervento mimetico con «inserti abusivi» che mascherano la lacuna, comunque parte della storia del monumento, in questo caso, non convince lo storico. Zeri raccomanda «grande lentezza e una grande cautela nel restauro», perché la frenesia del prossimo Giubileo del 2000 – indicato da Paolucci come termine ideale di fine lavori – non faccia ulteriori danni. Nel tragitto da Assisi a Foligno la troupe devia la spedizione verso l'Abbazia di Sassovivo ed il suo celebre chiostro cosmatesco, per constatare l'efficacia dei restauri ben fatti che l'hanno preservato intatto nonostante i danni all'ala più antica dell'edificio. A Foligno Zeri glissa sulla nota immagine della lanterna del Palazzo Comunale, spezzata, e punta dritto verso i nobili palazzi privati. Palazzo Elmi Pandolfi fra tutti, in cui il valore dei decori interni del XVII secolo e i quadri appesi alle pareti, contrastano con il vuoto lasciato degli arredi originali, già messi in salvo.

La troupe abbandona quindi l'Umbria e valica l'Appennino, attraversa la zona epicentrale nei dintorni di Serravalle di Chienti. È nel piccolo paese di Dignano che la varietà del tessuto artistico e culturale umbro-marchigiano introdotta da Zeri prende forma. Qui il tesoro più grande, attorno a cui si coagulano le speranze di una comunità intera, è l'organo secentesco della parrocchiale di San Lorenzo rimasto imprigionato tra le macerie. Molti di quei piccoli tasselli di patrimonio disseminati tra le montagne e le valli giacciono già in un deposito segreto, ricoverati lì dai volontari, e la telecamera li spia con discrezione²².

Una clarissa sfilava con due quadri in mano davanti ad una crepa enorme aperta sul muro bianco del suo monastero, e li mostra orgogliosa poggiandoli su un tavolo. Sono dipinte da Giovan Battista Salvi, il Sassoferrato: «Sono due tesori. E ai visitatori che desiderano vederli li mostriamo attraverso una grata»²³. La sua dichiarazione sboccia inaspettata e pudica, svelando l'immutabile permanenza di quelle antiche connessioni che tengono in vita quella trama di cui fanno parte anche il Santuario della Madonna del Piano, centro di viva devozione coi suoi affreschi medievali ormai dissestati, e la Badia di San Salvatore, i cui danni sono incalcolabili dal momento che non è ancora possibile entrarvi.

Nel Palazzo Ducale di Camerino lo storico dell'arte si sofferma a studiare il ciclo profano quattrocentesco che decora la sala di rappresentanza commissionata da Giulio Cesare da Varano, nel quale trova spunti iconografici e culturali di grande interesse. È varcando la soglie del Museo diocesano nel palazzo Vescovile che cede di nuovo allo sdegno attonito. Tra calcinacci e busti caduti e rimasti in terra, Zeri trattiene lo sguardo sulla "sua" *Annunciazione* di Girolamo di Giovanni e sull'*Apparizione della Madonna col Bambino a san Filippo Neri* di Tiepolo²⁴ ancora appese alle pareti (fig. 4). Davanti alla chiesa di Santa Maria in Via²⁵, puntellata per evitare il crollo della facciata, Zeri s'interroga atterrito sulla sorte delle due tele del grande maestro caravaggesco Valentin de Boulogne, rimaste all'interno della chiesa dal giorno del sisma.

Non solo Assisi approda e termina a Fabriano, "illustre città" allora stremata; dopo i tristi ragguagli sul paese di Caldarola, forniti dall'amico incisore fabrianese Roberto Stelluti, lo storico dell'arte rinnova il suo sconforto all'interno della chiesa monumentale di San Nicolò: il tempo si è fermato all'ora e al giorno del sisma, con la volta semi-crollata, i calcinacci in disordine e i piccioni che l'hanno invasa. Lì, dopo due mesi dal terremoto, ogni pala è ancora ancorata alla sua cappella, compreso il *San Michele Arcangelo* del Guercino²⁶. Una scena quasi identica si svela all'interno della Cattedrale di San Venanzio, dove la selva di ponteggi che tiene in sicurezza le volte dell'abside imprigiona, giocoforza, la grande pala d'altare lignea di Battista Franco rimasta appesa alla parete (fig. 5). Distrazioni dell'emergenza? Il fabrianese Filippo (Pippo) Rossi, che accompagna Zeri è sconcolato, disilluso e commosso. Polvere, calcinacci e acqua piovana invadono la cattedrale ricca di capolavori, tra le quali la *Crocifissione* di Orazio Gentileschi, il *San Girolamo* e il *San Nicola da Tolentino in Gloria*, rarissimi capolavori della pittura sacra di Salvator Rosa. La speranza di Zeri che dal terremoto possa scaturire una nuova coscienza scivola sulle immagini dell'Oratorio della Carità, decorato alla fine del XVII secolo dal barocceso urbinate Filippo Bellini con le rarissime storie dedicate alle opere di Misericordia, completamente ingabbiato dalla pesante struttura a due piani di metallo che allora ospitava il deposito della Biblioteca Comunale. Un altro esempio gravissimo di *Arte negata*.

Il documentario in cui Zeri rianima le macerie restituendo loro l'identità perduta o mai davvero posseduta agli occhi dei contemporanei, finisce con un augurio²⁷. Eppure il motivo dominante di tutta l'opera resta un alone di tremenda incertezza rispetto all'effettiva entità dei danni, alla loro diffusione e nei confronti della sorte del patrimonio danneggiato. Zeri affronta a viso aperto e senza retorica una disgregazione, prima ancora che materiale, culturale²⁸, sgrana senza paura i macigni di questa frana: l'assenza di un catalogo; l'inattualità di scelte di

tutela superate e mai emendate; lo sfruttamento intensivo dei grandi monumenti a favore di un gretto turismo di massa; la disorganizzazione istituzionale e pratica nell'affrontare la prassi e l'emergenza in un'endemica mancanza di fondi e di risorse qualificate. Osservazioni dolorosamente attuali.

Lo stesso Zeri, in un'intervista rilasciata a «La Stampa» alla vigilia del debutto televisivo del documentario, tirava le somme del suo pellegrinaggio rilevando il rischio di perdere il tessuto culturale umbro-marchigiano, e constatando la diversità nella gestione dei beni culturali da regione a regione. Dall'esame dello storico dell'arte nei luoghi del sisma, l'Umbria usciva in modo più dignitoso rispetto alle Marche, e la ragione veniva individuata in una maggiore autocoscienza sia delle soprintendenze, sia degli abitanti rispetto al patrimonio artistico, sostenuta da una più larga disponibilità di strumenti e risorse dell'Umbria rispetto alle Marche²⁹. Nell'idea di Zeri, inoltre, la soluzione all'annoso problema della catalogazione poteva essere trovata nella decisione di decentrarla, affidandola alle regioni sotto il controllo del Ministero, e proprio l'Umbria veniva indicata come potenziale "regione pilota"³⁰. Dopo la messa in onda su Rai Due, replicata per richiesta dei telespettatori, *Non solo Assisi* stimolò un'interessante dibattito mantenuto vivo da uno Zeri infaticabile, che per tutto l'anno successivo al sisma ebbe modo di tornare sul tema a mezzo stampa e presenziando a numerose conferenze. Nell'immediato alcune delle mancanze denunciate vennero in parte colmate: il 23 dicembre 1997 fu inaugurata a Camerino la Pinacoteca Civica "Girolamo di Giovanni" dove le due tele di Valentin De Boulogne, fino ad allora rimaste in Santa Maria in Via, trovarono un più sicuro ricovero³¹. Nel marzo del 1998 apparvero le prime notizie circa la volontà di affidare a Federico Zeri la cura del catalogo della Pinacoteca civica di Macerata³². Il 4 settembre del 1998 in un'intervista a «La Stampa», Zeri dichiarò che per decisione ministeriale, sotto il suo coordinamento, sarebbe ripresa la pubblicazione del Catalogo generale dei Beni Culturali, ridando slancio all'attività dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione³³.

Segnò un discrimine importante il dibattito tenutosi il 21 febbraio del 1998, presso l'Auditorium San Domenico di Foligno, durante il quale dopo la proiezione di *Non solo Assisi*, con Massimo Montella, allora dirigente dell'Ufficio dei beni artistici dell'Assessorato alla cultura della Regione Umbria, e Nino Criscenti, Zeri tornò con rinnovata efficacia sui temi del sisma: «La vera ricchezza culturale dell'Italia non sono i grandi musei o i monumenti cari al turismo di massa ma la rete di opere 'minori'. Rischiamo una fine rapida perché ormai la tendenza è 'antologizzare', cioè salvare poche testimonianze per il grande pubblico. Il resto? In abbandono. Quanti oggetti vengono rubati a causa del terremoto? Forse non lo sapremo mai»³⁴. La denuncia di furti in atto, o possibili, nella zona dell'Appennino

umbro-marchigiano, a danno di quel patrimonio misconosciuto e non catalogato, lasciò un segno forte sulla stampa nazionale. Dopo quel dibattito e l'attenzione del «Corriere della Sera», che l'indomani dedicò la prima pagina al tema e al rischio dei furti³⁵, immediatamente il governo intensificò le operazioni di sgombero del patrimonio artistico, soprattutto nelle Marche. Il giorno stesso dell'uscita dell'articolo di Paolo Conti, ricorda Fabio Marcelli, che accompagnò Zeri e Criscenti nel viaggio di *Non solo Assisi*, furono immediatamente mobilitati i volontari della protezione civile che nel 1994 avevano dato prova di grande perizia durante l'alluvione del Tanaro (Alessandria), nel mettere in salvo archivi e altri beni culturali.

Zeri tornò sui luoghi del sisma pochi giorni prima della sua morte, a Fabriano, il 27 settembre 1998, nel primo anniversario dal sisma³⁶. Molte delle emergenze denunciate da Zeri nel 1997/1998 hanno trovato nel restauro una soluzione, e non è questa la sede per fare un bilancio di quanto avvenuto. Certo è che oggi, pensando anche a l'Aquila, nel rammentare lo spirito civile e la visione culturale che allora mosse Zeri e Criscenti, tra le macerie degli edifici e quelle di un sistema della tutela nazionale che appare in crisi, le parole del "grande vecchio" della storia e della tutela del patrimonio artistico italiano, restano attuali e vivide di rabbia indignata.

1 Il titolo di questo articolo è ispirato a quello dell'articolo che Paolo Vagheggi ha dedicato a *Non solo Assisi*: P. Vagheggi, Zeri: "Il terremoto continua", in «La Repubblica», 20 dicembre 1997; e al prezioso volume curato da Andrea Bacchi, *Diario Marchigiano 1948-1988*, edito nel 2000 da Allemandi di Torino, nel quale furono ripubblicati e commentati gli studi di Zeri sull'arte marchigiana. Ringrazio Fabio Marcelli per l'incomparabile dedizione, nel racconto dell'indimenticabile esperienza che visse durante le riprese di *Non solo Assisi*. Rimando al sito della Fondazione Zeri www.fondazionezeri.unibo.it per l'aggiornamento sulla ricca bibliografia di e su Federico Zeri.

Non solo Assisi, regia di Nino Criscenti, con Federico Zeri, con la collaborazione di Anna Sessa, Fulvio Toffoli; produttore esecutivo: Simona Bernardi, 53'16", Roma, 1997. Il reportage andò in onda su Rai Due domenica 21 dicembre 1997 alle 22:45.

2 Nino Criscenti giornalista e autore televisivo alla Rai ha progettato diversi programmi d'informazione e realizzato inchieste, reportage e documentari. Durante la sua carriera è stato inviato di TV7, curatore di *Tam Tam*, capo redattore di *Linea Diretta*, capo struttura a Rai Tre, vicedirettore di Rai Uno e condirettore di Rai Due. Le sue apprezzate inchieste sono state insignite di numerosi premi: è questo il caso ad esempio del programma tv *Come cambia la scuola. Esperienze in Europa* che ha ricevuto nel 1975 il Premio Saint-Vincent di giornalismo e di *Guerra in Val d'Orcia* documentario sulla Resistenza in Toscana con cui vinse nel 1995 il Premio giornalistico Europa. Molte sono state le sue collaborazioni con importanti intellettuali e spesso Criscenti si è dedicato a documentari su tematiche storiche e artistiche. Con Federico Zeri realizza *Arte negata* un'indagine sulle problematiche legate al patrimonio artistico italiano, mentre allo stato del paesaggio è dedicata l'inchiesta di sei ore *Paesaggi*

- rubati. Nel 2002 con Sandro Cappelletto ha realizzato il ritratto del pianista Maurizio Pollini (*Pollini e la sua musica*). Dalla collaborazione con lo storico dell'arte Antonio Paolucci sono scaturiti una serie di documentari sull'opera di Michelangelo: *Il gigante: indagine sul David di Michelangelo* (2004), *La Cappella Sistina raccontata da Antonio Paolucci* (2012) *Michelangelo sconosciuto. Gli affreschi della Cappella Paolina* (2015).
- 3 *Non solo Assisi* fu proiettato anche al Louvre l'8 giugno del 1998; *Zeri e il Louvre per l'Umbria*, in «La Stampa», 21 giugno 1998.
 - 4 E. Gulicciardi, *Capolavori perduti la denuncia di Zeri*, in «La Repubblica», 25 novembre 1997, s.p. *Arte negata* è un documentario inchiesta in due puntate andato in onda per la prima volta su Raiuno in seconda serata lunedì 24 e mercoledì 26 giugno 1996 in cui Federico Zeri conduceva gli spettatori attraverso quattordici casi di incuria legata al patrimonio artistico italiano. *Arte negata*, regia di Nino Criscenti, con Federico Zeri, interventi di Antonio Paolucci, consulenza di Patrizia Zambrano, 2 puntate di 60', Centri di produzione Rai di Napoli, Roma e Torino, 1996; *Raiuno: "Arte negata"*, Archivio AdnAgenzia, 1996, 06, 21. Il documentario ottenne il *Prix du meilleur reportage* al Festival International du Film sur l'Art di Montréal nel 1997. *Non solo Assisi* si inseriva nello stesso filone tematico.
 - 5 Restarono uccise quattro persone, di cui due tecnici della Soprintendenza umbra e due frati, che stavano verificando lo stato della basilica. Le immagini di questo crollo furono riprese dal cameraman di Umbria Tv Paolo Antolini, che si trovava all'interno della basilica insieme alla giornalista Sofia Coletti.
 - 6 I primi interventi di Federico Zeri riportati dai telegiornali, dai quotidiani e dalle agenzie stampa in riferimento alla Basilica di Assisi risalgono al 26 settembre. La polemica sul cemento, che si affiancava a quella di Bruno Zanardi, sollevò un ampio dibattito, poi affrontato anche in *Non solo Assisi*; *Terremoto: Zeri, "restaurate e proteggete quegli affreschi!"*, Archivio AGI, 26 settembre 1997; *Terremoto: Zeri, "ad Assisi un danno immenso per storia dell'arte"*, Archivio AGI, 26 settembre 1997; L. Lorenzetti, *Un cattivo restauro ha provocato il crollo. Zanardi accusa: "La chiesa si poteva salvare"*, in «L'Unità», 27 settembre 1997, p. 4; L. Madeo, *"Colpa di scelte dissennate"*, in «La Stampa», 27 settembre 1997, p. 2; A. Gaiardoni, *Ma Paolucci è pessimista: "È peggio di quanto pensassi"*, in «L'Unità», 28 settembre 1997, p. 4.
 - 7 *Ibidem*. Dopo la pubblicazione dell'articolo di Zeri, «La Stampa» ospitò diversi pareri a supporto dell'appello dello storico dell'arte a favore della catalogazione e della tutela dei centri minori. M. Fazio, *Un questionario per i capolavori*, in «La Stampa», 30 ottobre 1997, p. 24; C. Egidi, *Affidiamoci ai sindaci dei paesi colpiti dal sisma*, in «La Stampa», 26 febbraio 1998, p. 22. Le questioni sollevate nel suo articolo da Zeri verranno poi più volte trattate dallo stesso in articoli ed interviste soprattutto pubblicate su "La Stampa" tra i quali si segnalano: L. Madeo, *Zeri: arte in mostra rovina d'Italia*, 27 gennaio 1998, p. 26; L. Madeo, *L'Arte italiana rinasce dal Catalogo*, 4 settembre 1998, p. 23; F. Zeri, *Italia. Il calvario dei monumenti*, 29 settembre 1998, s.p.
 - 8 F. Zeri, *Un catalogo per l'arte italiana*, in «La Stampa», 25 ottobre 1997, pp. 1, 18.
 - 9 *Non solo Assisi*, minuti 6'00"-6'10".
 - 10 N. Criscenti, *Fare storia sociale, economica e politica con la narrazione d'arte*, in «Faber blog: La cultura raccontata da chi la fa» (blog de «Il Sole 24 ore», 6 maggio 2012, <http://faberblog.ilsole24ore.com/2012/05/fare-storia-sociale-economica-e-politica-con-la-narrazione-darte/> (ultima consultazione 20/11/2016).
 - 11 L. Madeo, *Zeri, i capolavori sotto la pioggia*, in «La Stampa», 21 dicembre 1997.

- 12 «Per qualche anno, a partire dal 1959, ho trascorso il mese di agosto a Spoleto, alloggiando in un albergo. Furono ogni volta settimane piacevoli, e utili ai miei studi: al volante dell'auto, ho percorso in lungo e in largo una vasta zona dell'Umbria, annotando quel che vedevo, facendo eseguire fotografie di affreschi e tavole, esplorando luoghi non citati dalle guide, chiese isolate, casolari rustici abbandonati. Un giorno, recatomi a Sellano (località semidistrutta dal sisma che ha sconvolto gran parte dell'Umbria) salii sulla montagna retrostante, sino a raggiungere un paesino, Montesanto, che mi dicono oggi raso al suolo, ma che allora si presentava come un luogo dove lo svolgimento storico si era arrestato da secoli. Fu lì, nell'ampia chiesa dal tetto già allora sconnesso, che feci una straordinaria scoperta: su un altare splendeva, ignorata e intatta, una splendida tavola con la *Natività*, di grandi dimensioni, del sommo pittore senese Domenico Beccafumi. Resta un mistero l'arrivo del bellissimo dipinto su quella montagna umbra: presumo sia stato il dono di una religiosa o di un prelado del luogo, oppure di un mercante di Montesanto che aveva trafficato a Siena. Sceso a valle, della scoperta avvertii subito la Soprintendenza di Perugia, ma senza un riflesso immediato, come ci si sarebbe atteso; a molti mesi di distanza il capolavoro era ancora lì dove lo avevo individuato, e con l'amico Donato Sanminiatielli (che stava preparando la sua fondamentale monografia sul Beccafumi) si provvide a dare fotografare la tavola, che ho poi rivisto nel Museo Diocesano di Spoleto (purtroppo priva della splendida cornice *azzurro e oro*, che presumo sia stata rubata o considerata falsa da chi ha portato il dipinto al sicuro)», F. Zeri, *Un catalogo per l'arte italiana...* cit.
- 13 Nel 2012 Nino Criscenti in un'intervista concessa a Massimiliano Castellani per «Avvenire» ripercorse le tappe del viaggio del 1997 e a proposito di Montesanto racconta: «Non dimenticherò mai i racconti di Zeri riguardo a quella *Natività* che a Montesanto aveva scoperto nel '61. 'Com'era possibile che quelle montagne avessero ospitato un Beccafumi?», si chiedeva ancora stupito. A quel borgo sperduto ridava la sua storia politica e sociale. La storia di una periferia che aveva avuto una sua cultura e comunicato con il centro, era decaduta e tornata a rivivere come luogo di seconde case, e che finalmente riemergeva per via del terremoto. Ora vorrei tornare a Montesanto, spero di rivederla non solo restaurata nella chiesa e nei suoi palazzi rinascimentali, ma soprattutto viva. Che abbia ripreso a vivere, mi auguro. Ma è così?...»; M. Castellani, «*L'Alunno salvato dalle macerie e il Beccafumi remerso dal nulla*» intervista [a Nino Criscenti], in «Avvenire», 9 novembre 2012, p. 25. Oggi il piccolo paese di Montesanto è stato ristrutturato ed ospita il Centro Studi Montesanto per la Scienza inaugurato nel 2015. Dopo il terremoto del 25 agosto 2016 la chiesa che ospitò l'opera di Beccafumi ha riportato una caduta di calcinacci e lievi crepe sulle mura; http://www.nationalgeographic.it/ambiente/disastri-naturali/2016/08/26/foto/terremoto_centro_italia_danni_patrimonio_culturale-3211355/1/ (ultima consultazione 20/11/2016).
- 14 *Non solo Assisi*, minuti 4'55"-5'37".
- 15 Nino Criscenti nell'intervista del 2012 ricorda l'inestimabile insegnamento di Zeri con queste parole: «Non basta conservare, pulire, restaurare. Quei centri hanno bisogno di ben altro per vivere, per respirare: hanno bisogno di essere vissuti. Guai a farne delle 'riserve turistiche'. Il patrimonio artistico è fatto di storia e in questa chiave dovremmo tutelarlo anche per i turisti»; Castellani, «*L'Alunno salvato dalle macerie e il Beccafumi remerso dal nulla*» intervista [a Nino Criscenti], cit.
- 16 «Ricordo un silenzio operoso. Tutti erano stati investiti dal dolore, dallo sgomento del terremoto, ma non si erano arresi. Si lavorava, si lottava, in silenzio, giorno e notte. Puntellare gli edifici, rimuovere le macerie, mettere al sicuro tutto quanto si poteva. A nessuno veniva

in mente che si potevano lasciare lì, come si è fatto a L'Aquila, contro la volontà e a danno degli aquilani. Si faceva di tutto per ricominciare, là dove si era sempre vissuto. A cominciare dal centro storico. Il rapporto con il tessuto urbano, piazze, chiese e palazzi era vitale. Come spiegare altrimenti il salvataggio del polittico di Niccolò Alunno dalla Pinacoteca di Nocera Umbra? Un salvataggio rischioso in quei giorni drammatici, avvenuto per volontà popolare. Quella notte, era molto tardi e con un tempo inclemente, Zeri volle accertarsi che quell'opera che aveva visto e amato da giovane, fosse finalmente al sicuro», Castellani, *"L'Alunno salvato dalle macerie e il Beccafumi remerso dal nulla" intervista [a Nino Criscenti]*... cit.

- 17 *Ivi*, minuti 10'48"-11'02".
- 18 Più volte Zeri aveva richiamato l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori a favorire un'idea più consapevole e sostenibile di turismo e già il giorno successivo al sisma parlando di Assisi dichiarava: «La devono smettere di usare la Basilica come contenitore di masse enormi. Non ci sono le strutture per una mole quotidiana e possente di visitatori come quella che siamo abituati a vedere. Va fatta una distinzione fra i fedeli e gli altri. Chi va dentro a pregare, entri ed esca dalle porte laterali. Gratis. I turisti invece paghino un biglietto d'ingresso di 10-15 mila lire. Basta con il turismo parrocchiale. La Basilica è un bene dell'umanità intera», Madeo, *"Colpa di scelte dissennate"* ... cit.
- 19 *Non solo Assisi*, minuti 12'25"-12'32".
- 20 Era di due anni precedente la pubblicazione di *Il cantiere di Giotto* che attraverso dettagliati studi ricostruiva il processo di realizzazione del ciclo e rimetteva in discussione la paternità degli affreschi della Basilica Superiore di Assisi: C. Frugoni, B. Zanardi, F. Zeri, *Il cantiere di Giotto*, Milano 1995. Nel 1996 Federico Zeri aveva realizzato un documentario sulla questione giottesca: *Giotto non Giotto*, con la regia di Stefano Dell'Orto. Dopo il sisma del 1997 il documentario fu venduto in VHS in allegato al rotocalco de «La Stampa», «Specchio», il ricavato fu devoluto ai terremotati; *Ai terremotati 2 miliardi 243 milioni*, «La Stampa», 28 dicembre 1997, p. 38.
- 21 Sugli interventi di restauro post-sismico della basilica: *Fratello terremoto: il salvataggio, il restauro architettonico e il consolidamento della Basilica patriarcale di San Francesco in Assisi*, a cura di C. Centroni, Roma 2005; Commissione per il Restauro-Sacro Convento, S. Francesco in Assisi: una lunga emergenza; il complesso basilicale dopo il terremoto del 26 settembre 1997, Assisi 1998.
- 22 Durante un dibattito tenutosi a Foligno il 21 febbraio 1998 ed incentrato sui temi trattati dal documentario l'architetto Massimo Fiori, presente tra gli intervistati di *Non solo Assisi*, precisa riguardo alla catalogazione dei monumenti nelle Marche di aver coordinato una schedatura primaria e d'emergenza: «una sorta di carta d'identità del monumento con lo spazio per le foto e la descrizione dei danni, che ammontano a 800 miliardi. Fino al 17 novembre abbiamo schedato 15000 edifici danneggiati. Ma alla soprintendenza di Ancona ci sono tre funzionari. Con i tecnici si arriva a nove». Nella stessa occasione Luca Odevain di Lega Ambiente dichiara che per la salvaguardia dei beni culturali nelle due regioni colpite dal sisma l'associazione ha impiegato cinquecento volontari: M.G. Bruzzone, *Zeri: dopo il terremoto la burocrazia e i vandali*, in «La Stampa», 22 febbraio 1998, p. 23.
- 23 *Non solo Assisi*, minuti 28'34"-28'54".
- 24 L'opera è stata successivamente ricollocata nella chiesa di San Filippo Neri a Camerino, edificio duramente lesionato dalla scossa del 26 ottobre 2016, e di nuovo portata in salvo dai vigili del fuoco all'inizio di novembre con un'operazione che per la sua ampia diffusione video sui media è divenuta una dei simboli del sisma del centro Italia.

- 25 Il crollo del campanile della chiesa durante la scossa del 26 ottobre è una delle prime immagini diffuse dai media in riferimento all'evento sismico che ha colpito quelle zone nel 2016.
- 26 Dopo la diffusione del documentario il caso di San Nicolò divenne centro di numerose polemiche e faticò a trovare una soluzione rapida. In occasione del dibattito di Foligno (cfr. nota 22) prese la parola Letizia Schicchi, membro del comitato di difesa della chiesa di San Nicolò di Fabriano dichiarando che i vigili del fuoco erano intervenuti per proteggere la chiesa dall'ingresso dei piccioni ma, a cinque mesi dalla messa in onda, il quadro di Guercino era ancora all'interno dell'edificio in attesa della rimozione e del restauro: P. Conti, *Razzie d'arte dopo il terremoto*, in «Corriere della Sera», 22 febbraio 1998, p. 17.
- 27 «Nei giorni del nostro doloroso viaggio nel paesaggio ferito dal sisma, Zeri ripeteva: 'Questo disastro possa diventare l'occasione per considerare le opere d'arte sotto una luce che non sia solo quella dell'estetica, ma anche della trama storica, culturale e sociale dell'area che le ha prodotte...': Castellani, *L'Alunno salvato dalle macerie e il Beccafumi remerso dal nulla* intervista [a Nino Criscenti]... cit.
- 28 Quando la morte lo colse il 5 ottobre del 1998 Zeri era in procinto di girare un nuovo documentario sempre con Nino Criscenti e dedicato alla *Dama con l'ermellino* di Leonardo. Lo storico dell'arte stava anche preparando una mostra sul paesaggio umbro-marchigiano nella pittura dal '500 all'800; P. Conti, *Federico Zeri: il detective dell'arte italiana*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1998, p. 33.
- 29 «L'efficacia [dell'amministrazione dei Beni Culturali] dipende sia dalla gente del luogo sia dalle soprintendenze. L'Umbria ha un'autocoscienza, una volontà e strumenti che mancano nelle Marche. A Foligno il vescovo ha fatto miracoli per la catalogazione. E la Regione ha fatto moltissimo per portare in salvo il museo di Nocera Umbra. I quadri di Nocera e Foligno sono stati trasferiti in un centro climatizzato, privato. Quando c'era stato il terremoto della Valnerina, subito volontari e studiosi avevano trasportato in grandi capannoni, mi sembra a Norcia, tante delle cose – non solo capolavori – che costituiscono l'identità culturale di una zona»: Madeo, *Zeri, i capolavori sotto la pioggia*... cit.
- 30 «Inutile che al ministero dicano: 'abbiamo milioni di schede computerizzate!' Finché il catalogo non è stampato e diffuso, non serve a niente. [...] È inutile accumulare dati e non diffonderli. Io propongo di togliere al ministero l'Ufficio Catalogo e di affidare il compito della catalogazione alle regioni, sotto la direzione del ministero. Si potrebbe incominciare con una regione pilota. Che potrebbe essere l'Umbria, la quale – ad esempio – ha già catalogato tutti i Musei comunali. Se l'esperimento è positivo, si applicano gli stessi criteri alle altre regioni. Sempre sotto il controllo del ministero», *Ibidem*.
- 31 *Zeri denuncia in tv e salva due quadri*, in «La Stampa», 23 dicembre 1997, p. 28. Le due tele di Valentin de Boulogne furono poi ricollocate in Santa Maria in Via. Dopo il sisma del 24 agosto 2016 che ha lesionato la chiesa sono state inviate al Metropolitan Museum di New York per la mostra *Valentin de Boulogne: Beyond Caravaggio* (7 ottobre 2016 - 16 gennaio 2017) curata da Keith Christiansen e Annick Lemoine.
- 32 *Federico Zeri per Macerata*, in «La Stampa», 30 marzo 1998.
- 33 L. Madeo, *L'Arte italiana rinasce dal Catalogo*... cit. L'intervento di Zeri avrebbe affiancato l'operato di Maria Luisa Polichetti, direttrice dell'ICCD (dal 1990 al 2002) e all'epoca del sisma nominata vicecommissario governativo per i Beni Culturali della Regione Marche, la quale aveva intrapreso un progetto di riorganizzazione del materiale catalografico informatizzato dall'ICCD.



Michela Morelli

- 34 P. Conti, *Razzie d'arte dopo il terremoto...* cit.
- 35 *Ibidem.*
- 36 Il Comune di Fabriano pubblicò a stampa l'intervento di Zeri: *Omaggio a Federico Zeri. Atti dell'incontro del 27 settembre 1998 e suoi saggi sull'Arte fabrianese del '300 e del '400*, Fabriano 1999.